

Perché non possiamo fare a meno di quegli anni

di Nanni Balestrini, Franco Berardi Bifo, Piero Sansonetti

Nel 1972 il Club di Roma pubblicò un rapporto sui limiti della crescita che fece molto scalpore. Il rapporto affermava che la crescita economica non può essere illimitata, visto che le risorse di cui il pianeta dispone sono limitate, come dimostra la prospettiva di esaurimento delle risorse energetiche. Poco tempo dopo, con lo shock petrolifero del 1973, la previsione del Club di Roma acquistò un rilievo particolare. Quel rapporto conteneva implicitamente un monito ai politici, agli economisti e alla società intera. Gli istinti animali della crescita capitalista portano il pianeta, e la vita umana, verso una catastrofe. Per evitarla occorre cambiare i paradigmi culturali che governano la nostra esistenza, liberarsi dall'ossessione economicista.

Come sappiamo, negli ultimi decenni il sistema economico mondiale, sempre più influenzato dall'ideologia liberista, ha proceduto per la sua strada pericolosa. Opposta a quella indicata dal Club di Roma. Oggi gli effetti di quella catastrofe annunciata cominciano a dispiegarsi sotto i nostri occhi. La devastazione

dell'atmosfera e dell'ambiente fisico della terra, la prospettiva ravvicinata di esaurimento di risorse indispensabili alla vita, l'epidemia di depressione psichica e di panico, la crescita dell'analfabetismo, dell'ignoranza e del fanatismo religioso che dell'ignoranza è diretta conseguenza. Questi sono gli orizzonti entro i quali viviamo in questo nuovo secolo che si annuncia molto pericoloso.

Forse il decennio Settanta rimarrà nella memoria storica come il decennio in cui suonò il campanello d'allarme. Il capitalismo industriale aveva raggiunto il suo apogeo nel decennio precedente, e la promessa moderna di libertà e di eguaglianza e di fraternità sembrava prossima a realizzarsi. Nel '68 aveva preso la parola una generazione che portava iscritta nel suo codice culturale la modernità. La società parve sul punto di potersi organizzare in maniera consapevole, autonoma, egualitaria. Ma proprio in quel momento, per reazione, si misero in moto forze gigantesche di restaurazione del potere del capitale. La decisione del Presidente americano Nixon di sganciare il dollaro dal regime monetario internazionale nel 1971. La strategia offensiva che la Trilateral commission elaborò contro i movimenti operai. L'emergere dell'autoritarismo liberista che si manifestò nel connubio tra i Chicago boys (economisti ultraliberisti americani) e il dittatore cileno Pinochet. Infine la vittoria della destra in Gran Bretagna e negli Stati Uniti con Margaret Thatcher e Ronald Reagan. Questi furono i grandi passaggi della riscossa capitalistica. Che non possiamo dire conclusa. Il decennio 70 fu la soglia, il passaggio, la svolta che portò il mondo fuori dall'orbita della modernità. Dilaga in quegli anni il prefisso post: Daniel Bell pubblica nel 1973 *The coming of postindustrial society*, François Lyotard pubblica nel 1978 *La condition postmoderne*.

Abbiamo voluto tornare su quel decennio

Potere operaio,
collage di Nanni Balestrini
1969



12 gennaio

In Nigeria si conclude la guerra civile iniziata nel luglio del 1967, dopo che le province sudorientali di etnia Igbo si erano autoproclamate Repubblica del Biafra. I secessionisti depongono le armi e la regione del Biafra torna a far parte del paese. La carestia e le azioni militari del governo centrale, in meno di tre anni di combattimenti, hanno provocato più di un milione di morti.

It's the real thing



for SE. Asia

molti anni dopo per varie ragioni. E abbiamo deciso di farlo nel trentesimo anniversario del 1977 che, in Italia, fu l'anno più significativo, e comunque l'anno attorno al quale hanno ruotato e si sono riflessi tutti i grandi temi degli anni Settanta, le grandi battaglie, le impetuose speranze e anche le profonde debolezze. Da oggi, e per dodici settimane consecutive, il giovedì, usciremo con dei fascicoli che ricostruiranno uno per uno quegli anni, a partire dal 1970, che è una specie di trampolino sul decennio precedente, e finendo con il 1980, che è la fine dell'illusione e il ritorno all'egemonia del capitalismo (al 1977 dedicheremo non uno ma due fascicoli).

In queste pagine troverete idee, punti di vista, pensieri, interpretazioni, giudizi anche molto diversi tra loro. Specchio, forse, di una complessità della quale, certamente, i Settanta furono portatori. Dentro questo schema pluralista però vorremmo ricostruire un giudizio e un ripensamento di quella stagione che smonti il cliché conformista degli anni di piombo. A chi lo ha vissuto, e ai giovani che ne hanno solo sentito parlare, vorremmo in qualche modo far capire che raccontare quel decennio semplicemente come un decennio di violenza politica, di scontro sanguinoso, di terrorismo e di paura, è un rovesciamento della verità. Gli anni Settanta sono stati quelli nei quali in Italia si è espresso a livelli altissimi e in forme diversissime un movimento di massa, autonomo, politicamente molto forte, capace di imporre idee e modelli di società che sono i più avanzati che abbiamo conosciuto nel Novecento. Sono gli anni, come dicevamo, della presa di coscienza ambientalista, gli anni nei quali esplose – per la prima volta nella storia dell'umanità – un formidabile movimento femminista che travolge le relazioni di genere almeno in tutto l'occidente, sono gli anni nei quali viene sospinta in avan-

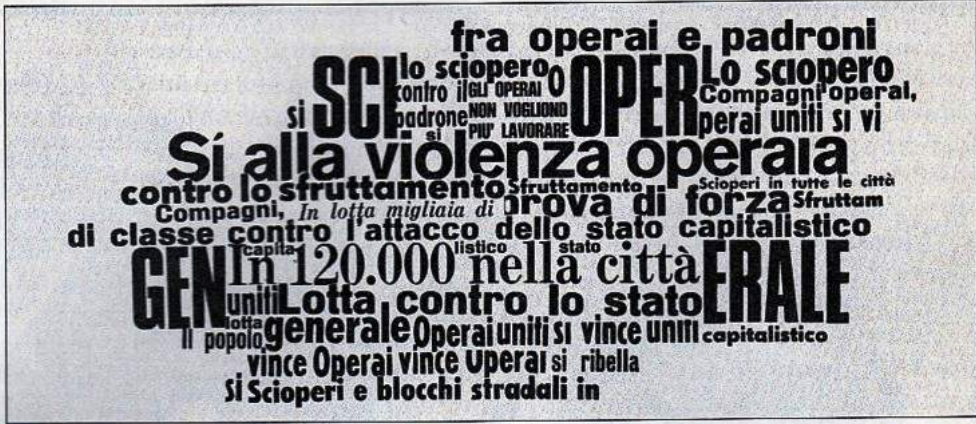
ti l'istanza egualitaria, gli anni nei quali il potere si indebolisce, si indeboliscono le gerarchie, viene messo in discussione il modello autoritario, si afferma un'idea democratica basata sulla partecipazione e sul rifiuto della delega, e un'idea di libertà piena, sovversiva, collettiva e individuale; sono anni straordinari per l'arte, per la trasformazione dell'immaginazione, dei desideri, dei sentimenti.

Gli anni Settanta sono – non solo in Italia, ma soprattutto in Italia – una gigantesca rivoluzione mancata. Un movimento grandioso, che fu la prosecuzione del '68 e il suo sviluppo, prese in mano direttamente tutti i temi della politica, sconvolse gli schemi tradizionali, scoprì le nuove contraddizioni che delineavano il conflitto (sociale, di genere, storico) e costrinse i partiti e i sindacati a modificare il proprio modo di agire, i propri tempi, le agende. Lo scontro tra il movimento e la politica tradizionale fu deflagrante. E a un certo momento il movimento si trovò attaccato e schiacciato da tre grandi potenze. Su un lato dalla sinistra storica, che per la prima volta si stava avvicinando alla soglia del governo e viveva il movimento come un ostacolo, un disturbo da neutralizzare, moderare, sterilizzare. Dall'altro i poteri del capitalismo, che erano stati sconfitti, avevano dovuto pagare prezzi altissimi sia in termini economici (l'estendersi dei diritti, dell'egualitarismo e la riduzione del potere delle imprese e dei profitti) che in termini politici e di egemonia culturale (la perdita del controllo sulla scuola e la messa in discussione del sistema patriarcale). E a un certo punto capirono che se sconfiggevano il movimento, se ne arrestavano il flusso, avrebbero potuto iniziare a costruire la propria riscossa. Avrebbero ripreso il controllo della politica. Su un terzo lato c'era il terrorismo, cioè i gruppi che scelsero la lotta armata, convinti che solo una presa del potere, secca, traumatica, violenta, avrebbe potuto

16 gennaio

In Libia, il Presidente della Giunta militare rivoluzionaria, il colonnello Muammar Gheddafi, assume l'incarico di primo Ministro. La politica del nuovo premier non tarderà a mostrarsi. In luglio avvierà la nazionalizzazione delle compagnie petrolifere straniere e annuncerà l'esproprio di tutti i beni degli italiani residenti in Libia che saranno costretti a lasciare il paese.

Si alla violenza operaia, collage di Nanni Balestrini 1969



permettere al movimento di trasformare la propria egemonia in vera potenza politica.

Non torniamo a parlare di quella stagione per "nostalgia". E neppure per puro spirito storico, cioè per ricostruire una verità che la pubblicistica e il senso comune hanno travolto e sepolto. Vogliamo farlo invece con un occhio al futuro. L'onda lunga del reaganismo e del neoliberalismo di fine secolo ha perso la sua forza. Il pensiero unico che ha dominato l'occidente nell'ultimo ventennio è rinsecchito. E però non si vede un'idea forte che si contrapponga a quella risacca, non si delinea un modello, un sistema di valori, di pensieri, di sogni, di aspettative, che possa farci affrontare con qualche strumento adatto l'avvenire.

Ecco, noi siamo convinti che per ritrovare gli strumenti che ci servono (per la politica, per la cultura, per la ricostruzione di un tessuto di relazioni civili) bisogna avere un po' di coraggio e andare a vedere se c'è qualcosa di utile che è rimasto - dimenticato, sepolto, impolverato - tra le macerie di quel decennio. Pensiamo di sì. Che esistano grandi tesori - di pensiero, di costume, di idealità - che sono rimasti imprigionati negli anni 70. Vale la pena di tornare a prenderli, perché servono ancora. Sia per capire che per agire. Per fronteggiare il ri-

schio del disastro della civiltà. In Italia come in Gran Bretagna come altrove, il movimento di quegli anni, e particolarmente quello che esplose nel '77, percepì l'avvicinarsi della catastrofe e reagì con lucida teatrale disperazione. Come per avvertire di un pericolo gigantesco ed imminente, come per implorare la folla, per convincerla a cambiare direzione. Quel movimento appare oggi come la premonizione di ciò che stiamo vivendo: la barbarie, la guerra, la violenza, lo schiavismo in gran parte del mercato del lavoro mondiale, la separazione dell'emozione dal linguaggio e del linguaggio dall'azione. Una profezia e una maledizione: ecco cosa fu quel movimento. E questo continua ad essere la coscienza dolorosa del tempo presente: profezia e maledizione. Maledizione del dogmatismo che costringe gli uomini a scegliere sempre la stessa via suicidaria del profitto, dell'accumulazione, del possesso, del consumo. E profezia di una catastrofe irrimediabile. A guardare le scelte politiche ed economiche compiute dai poteri che governano il mondo, sembra che la profezia maledetta sia ineluttabilmente destinata a realizzarsi. Nell'ordine del prevedibile non è visibile alcuna speranza. Ma l'imprevedibile, non dimentichiamolo, è la forza più profonda della storia.

La dolce ala della giovinezza

Il titolo di un film di Elia Kazan per dire lo spirito sovversivo di un'epoca. Da questo numero, per dodici settimane, il racconto per immagini è quello di Tano. I suoi volti, i suoi corpi. Le sue storie. Che sono quelle di molti

di Tano D'Amico



6

VISTI DA TANO

Torino, una mattina di sciopero

1970 A Torino, una fredda mattina di sciopero, la luce è poca, il diaframma dell'obiettivo è tutto aperto. I tempi dell'otturatore sono lenti, fanno fatica a fermare le immagini sulla pellicola. Non c'è sfondo, le persone escono dalla nebbia, fanno pochi passi e scompaiono. La prospettiva è quella di poche linee scure che dividono il granito della strada.

I colpi di un tamburo di latta si avvicinano e si fanno sempre più veloci. I sorrisi compaiono tutti insieme, tutti insieme iniziano a correre, la nebbia si fa più luminosa, la luce sembra spingere la corsa. Tutto è controluce.

21 gennaio

A Milano, il Movimento studentesco organizza una manifestazione contro la repressione e la morte dell'anarchico Giuseppe Pinelli, precipitato dal quarto piano della questura mentre veniva interrogato dal commissario Calabresi, il 15 dicembre del 1969. La polizia carica a freddo il corteo, il bilancio è di decine di feriti. Il giorno dopo si svolgerà un'altra manifestazione.

Certi colori si accendono, una bandiera rossa insegue dei capelli biondi, li raggiunge. Urla qualcosa

Certi colori si accendono, una bandiera rossa insegue dei capelli biondi, li raggiunge. I capelli biondi risaltano ancora di più. La bandiera rossa urla qualcosa ai capelli biondi. Il fotografo non riesce a sentire, le parole si perdono tra richiami, motti, fiatoni, battere di suole, frusciare di abiti.

Corrono gli operai a Torino. Madri di famiglia si prendono per mano, si fanno coraggio e tornano bambine. Corpi logorati, deformati da anni e anni di cattivo lavoro ritrovano la grazia dell'adolescenza. Ritrovano gesti, atteggiamenti dimenticati. Una classe segregata fin dagli anni della scuola irrompe nelle

strade, e dalle strade nella storia.

Ogni epoca, ogni età ha i suoi volti, i suoi occhi, i suoi sguardi, le sue espressioni. Possiamo anche dire che ogni tempo ha i suoi sorrisi. Ma quella è l'unica stagione in cui i sorrisi vengono tutti insieme.

Non ci furono soltanto sorrisi. Ci fu anche immenso dolore, profonda pena, ci furono tante grida di madri per i loro figli uccisi. Ci fu conflitto. Ideali nuovi lacerarono, strapparono quella che doveva essere la storia. Da quegli strappi vennero immagini nuove, nuovi modi di vedere.

Gli insoddisfatti, i ribelli, i rivoltosi, quelli a cui andava stretto il mondo si parlavano con i loro corpi, con le linee dei volti, i gesti, il loro modo di mettersi insieme, comporsi insieme. Insieme cercavano coraggio, insieme si davano gioia, insieme si aiutavano a sopportare un lutto. componevano immagini senza tempo. Immagini senza tempo che ancora chiedono partecipazione. Chiedono amore.

La parola, la parola scritta non bastava. Quando mille istanze urgono tutte insieme la parola non basta. Quando si percepisce una dimensione nuova, e parole per descriverla non sono ancora state inventate, si riscopre l'immagine con la sua astrattezza, la sua vaghezza, la sua possibilità di parlare al di là delle persone, degli avvenimenti, delle cose mostrate. La possibilità dell'immagine di mostrare l'invisibile, ed invisibile è il ricordo, l'amici- zia, l'amore, il rimpianto.

Di memoria, di invisibile, di immagini che forse riescono ad andare oltre il loro senso letterale è composto il fotoromanzo che scorre a puntate in queste pagine, e poi in ogni numero, fotografie che riemergono da manifesti, volantini e volantoni, fogli selvaggi, quotidiani, riviste.

Quando si mette in discussione un regime, la prima a cambiare è l'immagine. In quegli anni, che sembrano tanto lontani, l'immagine cambiò. Brillarono la dignità e la bellezza degli esclusi. Con la nostra sconfitta, rimane solo il punto di vista del vincitore.

Molto tempo fa, per discriminare un giovane fotografo, fu rispolverata una vecchissima disposizione poliziesca che assimilava i fotografi agli zingari, ai mimi, ai saltimbanchi, ai cantastorie. Il giovane fotografo si dichiarò onorato. Dopo quasi mezzo secolo permettetegli di inchinarsi come un guitto che chiede attenzione per una storia che è stata anche la sua.



1970

L'assalto al cielo degli operai

di Ritanna Armeni

«**Il** 1970 ha visto il riassetamento non privo di difficoltà e travagli della crisi del 1969, determinata dalle lotte sindacali per una più equa ripartizione del reddito nazionale. Le conquiste della classe lavoratrice, realizzate nel 1969 si sono consolidate nel 1970 con la strenua e vittoriosa difesa del potere di acquisto della moneta, vale a dire del potere di acquisto dei salari, degli stipendi e delle pensioni, dei risparmi, insidiato dallo squilibrio della bilancia dei pagamenti e non è stata impresa facile». Così Giuseppe Saragat, socialdemocratico presidente della Repubblica, nel suo discorso al paese il 31 dicembre 1970. E non sbagliava.

L'INVERNO CALDO

Il 1970 comincia nel 1969. Esso è un proseguimento, un'estensione, un rafforzamento di quello straordinario autunno di conflitto operaio che segnò la fine del 1969. Gli anni 70 cominciarono da lì e da lì si devono cominciare a raccontare.

C'era stato, quindi, l'autunno delle lotte operaie, tre mesi di conflitti diffusi che avevano cambiato profondamente la fabbrica e la società italiana. Raccontarlo non è semplice perché le parole da usare non sono più di moda, possono apparire ad alcuni desuete, ad altri eccessive. Alcune, come la parola "riformismo", hanno addirittura cambiato significato.

Intanto per parlare di quegli anni dobbiamo parlare di operai. E già questo può sembrare strano in un mondo abituato a dire da almeno due decenni che si sono estinti o sono in via di estinzione. Gli operai c'erano, erano molti e stavano davvero male quando si arrivò a quello straordinario autunno. Subordinati all'autorità della fabbrica, con un sindacato che non varcava neppure i cancelli aziendali, con ritmi di lavoro decisi indiscutibilmente

L'anno inizia prima,
nel '69, durante
l'autunno caldo.
I lavoratori
chiedono più diritti.
E li ottengono.
Con loro cambia
la società italiana.
La scossa della legge
sul divorzio

24 gennaio

Le Confederazioni sindacali inviano ai presidenti delle due Camere un dettagliato elenco delle denunce a carico di sindacalisti e lavoratori. Durante l'autunno caldo, le denunce per "reati di lotta" sono state quasi 10.000. Secondo il rapporto sindacale sono stati effettuati oltre 800 interrogatori, 40 licenziamenti per rappresaglia e altre gravi sanzioni.



Porto Torres, fermata d'autobus

dalle gerarchie aziendali. Quegli operai avevano salari da fame e i loro figli non avevano altra alternativa che fare anch'essi il mestiere del padre. (Il figlio dell'operaio che diventava dottore era lo scandalo dei benestanti e l'utopia dei lavoratori). Guadagnavano 438 lire l'ora e lavoravano 2032 ore l'anno, mentre il loro collega tedesco lavorava 1847 ore e guadagnava 723 lire all'ora e l'operaio francese lavorando 1888 ne guadagnava 529.

L'autunno del 1969 aveva cambiato quella condizione dopo 200 milioni di ore di sciopero.

Ogni operaio e impiegato si era astenuto dal lavoro per 180 ore, un lavoratore metalmeccanico aveva scioperato per 25 intere giornate.

La fabbrica in quei tre mesi straordinari aveva parlato il linguaggio dell'eguaglianza imponendo nel contratto dei metalmeccanici, e poi via via in quello delle altre categorie, l'aumento salariale uguale per tutti e lo stesso trattamento di malattia per operai ed impiegati. Aveva parlato il linguaggio dell'antiautoritarismo pretendendo un controllo dei ritmi

28 gennaio

A Roma, viene trovato in un pozzo il cadavere del tesoriere del Fronte nazionale, Armando Calzolari. Secondo un'inchiesta successiva, si temeva facesse rivelazioni sulla strage di Piazza Fontana.

A Milano, il Movimento studentesco organizza una manifestazione a cui partecipano in decine di migliaia. A Bergamo, corteo degli studenti medi, mentre continuano le occupazioni degli istituti superiori della città. Viene approvata la legge che finanzierà la costituzione delle Regioni.



di lavoro. E il linguaggio della ribellione contestando un ordine e una organizzazione che non era neutrale. Aveva parlato anche il linguaggio dell'autonomia e della solidarietà dandosi nuove forme di organizzazione sindacale di base.

Quando il 1970 iniziò già molte cose erano cambiate e gli operai avevano già conquistato molto. E non solo in termini salariali. Avevano rivoluzionato (e il termine rivoluzione non è eccessivo) l'ordine e i valori della società, ne avevano imposto di nuovi e di inediti sotto gli

occhi increduli di un governo, di una classe politica che osservava sorpresa un cambiamento che non aveva previsto.

Da quel momento, dall'inverno che segue l'autunno caldo, comincia uno straordinario fenomeno di contagio. Quelle lotte che parevano inarrestabili in effetti non si fermarono. Gli operai che avevano cominciato a cambiare la fabbrica diventano il punto di riferimento, il modello per un cambiamento più generale che coinvolge tutti o quasi. Gli studenti e gli intellettuali, i sindacati, i medici, i magi-

6 febbraio

In Italia, sciopero generale di due ore contro la repressione del movimento operaio.

A Elat, un commando egiziano distrugge due navi israeliane ancorate nel porto. Israele risponde attaccando i porti egiziani di Hurghada e Safaga nel golfo di Suez e, il 12 febbraio, con il bombardamento di Abou - Zaabal, la zona industriale di El Cairo.



12

RACCONTO DELL'ANNO

strati, i pubblici dipendenti. Arrivano nelle istituzioni. Modificano le leggi. Danno nuova linfa ai movimenti solidaristici e cattolici. Si inseriscono, si insinuano in ogni piega della società, del vivere civile. Nel 1970 diventarono il centro della politica italiana. Non a caso si parlò con orgoglio (e da parte di alcuni con sgoamento) di "centralità operaia".

Si susseguivano governi guidati da presidenti del Consiglio democristiani che duravano poco e sembravano autoriprodursi. C'è Mariano Rumor all'inizio del 1970 al governo e poi Colombo e poi di nuovo Rumor. C'era un partito comunista forte, all'opposizione, ancora legato all'Urss ma che vedeva - aveva visto a Praga nel 1969 e vedrà alla fine del

1970 nella rivolta degli operai polacchi - l'inizio dello sgretolamento di un sistema al quale era legato, ma sul quale nutriva grandi dubbi. C'erano i sindacati, quelli del dopoguerra percorsi da correnti di rinnovamento, ma legati ai grandi partiti di cui erano più o meno collaterali. C'erano i gruppi di una sinistra estrema e arrabbiata. Ma quando si ripensa al 1970 questi soggetti pure importanti e forti appaiono sullo sfondo, quasi sfocati di fronte al nuovo protagonista del cambiamento: l'operaio di linea, giovane, che viene dal sud, che lavora alla catena di fabbriche regolate dal sistema fordista. Subisce mansioni sempre più parcellizzate, ritmi sempre più veloci, cottimo, condizioni di nocività. E non ne può più.

Torino, pomeriggio tardi
a Mirafiori

21 febbraio

A Zurigo esplode una bomba su un aereo della Swissair diretto a Tel Aviv. Muoiono 49 persone. L'attentato è rivendicato dal *Fronte popolare per la liberazione della Palestina*, fondato nel 1967. Lo stesso giorno esplode un'altra bomba su un aereo di linea austriaco diretto a Tel Aviv, senza provocare vittime.



Si discute tra forze politiche di sinistra, movimenti, sindacati, gruppi extraparlamentari su come estendere i contenuti della rivoluzione

FUORI DELLA FABBRICA

Nel 1970 il cambiamento radicale della fabbrica cerca di arrivare alla società tutta. La rivoluzione egualitaria esce dai cancelli aziendali e pretende nuovi spazi, cerca una nuova

ipotesi di ordine sociale dopo una ribellione spontanea e arrabbiata. La grande ondata delle lotte e della ribellione, che non ha ancora esaurito la sua forza, si estende, cerca nuovi luoghi di espressione. Dopo i contratti comincia la contrattazione aziendale; fabbrica per fabbrica. Si lotta nelle

fabbriche di Porto Marghera, dall'Italsider alla Chatillon, alla Sasib e alla Ducati di Bologna, all'Alfa Romeo, alla Rhodiatocce di Verbania, alla Dalmine di Bergamo. L'elenco delle fabbriche in lotta è lungo, ma quello delle rivendicazioni ha una sostanziale omogeneità culturale e di intenti. È la spinta del '69 che si esprime contro il cottimo, nella contestazione dei ritmi, nella invenzione costante di nuove forme di lotta che limitano la produzione e promuovono al ruolo di dirigenti sindacali i delegati di reparto. L'eguaglianza rimane il valore da affermare e praticare nelle lotte aziendali, ma anche nei contratti di altre categorie, i chimici, i tessili, gli edili che seguono quello del metalmeccanici.

La politica, quella del Palazzo, appare molto lontana in quel 1970 così intimamente intriso di ribellione e di autonomia sociale.

Il punto politico esplicitato o meno riguarda la società che deve e può nascere dopo tanto creativo disordine, dopo la spontaneità, dopo la ribellione. Nel 1970 il dibattito che si accese fra forze politiche di sinistra, movimenti, sindacati, gruppi extraparlamentari, fu di fatto su questo unico tema. Come estendere il fermento, i contenuti della rivoluzione

nelle fabbriche anche nella società, nelle istituzioni. Come farne la spinta per una società diversa.

E si dissero, si proposero e si praticarono molte ipotesi. Volle dire estensione delle lotte dagli operai ad altri soggetti, coloro che volevano una casa (iniziano a svilupparsi nel 1970 i movimenti di occupazione delle case) coloro che volevano un lavoro, i disoccupati. Erano i gruppi della sinistra più radicale ed estrema, i "gruppi extraparlamentari" cresciuti in quegli anni fuori dai partiti tradizionali, a chiedere che non fossero solo gli operai i protagonisti della lotta, ma tutti i diseredati di una società tanto diseguale. C'era poi il Pci e gran parte del sindacato che chiedevano un allargamento al paese delle lotte operaie attraverso le riforme che dovevano cambiare strutturalmente la società. E che rispetto agli operai avevano un atteggiamento ambiguo. Le lotte operaie si volevano utilizzare per creare una società più avanzata, ma si volevano anche arginare per evitare che lo squilibrio fosse troppo forte e che non si riuscissero poi a controllare; si voleva evitare che la politica venisse estromessa da un nuovo ruolo dei sindacati, dei movimenti, dei nuovi organismi che rappresentavano gli operai, dai gruppi della sinistra extraparlamentare - Lotta continua, Potere operaio - che in quegli anni davanti alle fabbriche, nel rapporto con gli operai, costruivano nuove rivendicazioni, nuove modalità di lotta. Ma c'erano anche fermenti nuovi, non tradizionali, non classificabili che da quelle lotte producevano nuove idee, nuovi modelli organizzativi già nel sociale. Nascono ad esempio in quell'anno, anche se si formalizzeranno negli anni successivi, le spinte che portano ad una riddiscussione del ruolo della medicina e alla nascita di organizzazioni come Medicina o Psichiatria democratica.

1 marzo

In Guatemala, il leader dell'estrema destra, colonnello Carlos Osorio Arana, vince le elezioni presidenziali con il 42,9 per cento dei voti. La Rhodesia si proclama Repubblica indipendente portando a termine il suo distacco dalla Gran Bretagna che rompe i rapporti con il paese nordafricano. Anche il Consiglio di sicurezza dell'Onu, con la sola astensione della Spagna, condanna la "secessione".

I CONSIGLI DI FABBRICA

Gli operai si danno una nuova organizzazione democratica. Si consolidano nel 1970 i consigli di fabbrica, organismi nati dalle lotte del '69. La loro nascita è spontanea e impetuosa anche se si intreccia e si rafforza nell'ambito di una nuova democrazia sindacale. Era avvenuto molto semplicemente e continuò ad avvenire nel 1970 che gli operai del reparto o del gruppo omogeneo, quelli che svolgevano la stessa mansione o lo stesso lavoro, delegassero uno di loro a rappresentarli. Il rappresentante o delegato poteva essere un iscritto al sindacato o anche no. Era eletto da tutto il gruppo e aveva il compito di vigilare sulle condizioni di lavoro, cioè nella maggior parte di casi sui ritmi ovvero sulla velocità delle linee di montaggio, ma anche sulla nocività dell'ambiente di lavoro, sui rischi per la salute. I primi delegati nacquero per il controllo del cottimo.

Il consiglio di fabbrica, cioè l'insieme dei delegati, soppiantò la commissione interna, l'organismo diviso per sigle che fino ad allora aveva rappresentato in modo paritetico e burocratico i sindacati, e diventò la nuova struttura di base del sindacato. Non era eletto solo dagli iscritti; le candidature e le elezioni non erano sottoposti ad alcun vincolo di appartenenza. Come si vede si trattava di un organismo fluido il cui fine era rappresentare gli interessi dei lavoratori in fabbrica, ma anche pronunciarsi, a partire da essi, sulla linea generale del sindacato. Comunque erano molto diversi dalle commissioni interne giudicate oramai lontane dagli interessi dei lavoratori. Il consiglio dei delegati è unitario, le sigle contano poco. Si uniforma poco alle regole sindacali esistenti, sono se mai le grandi centrali confederali che cercano di seguire i nuovi organismi, a cominciare dalla "rivoluzionaria" ipotesi di unità sindacale. Dell'unità sindacale discutono per primi i metalmeccanici, la ca-

tegoria operaia all'avanguardia nelle lotte di quegli anni e ne discutono fra molte polemiche perché tante sono le remore, tante le divisioni e gli steccati ideologici da superare. Le confederazioni sono tre: una, la Cgil, a prevalenza comunista, una, la Cisl, cattolica, e la terza, la Uil, è laica. L'unità operaia che nasce

Napoli, manifestazione contro l'aumento del prezzo del pane

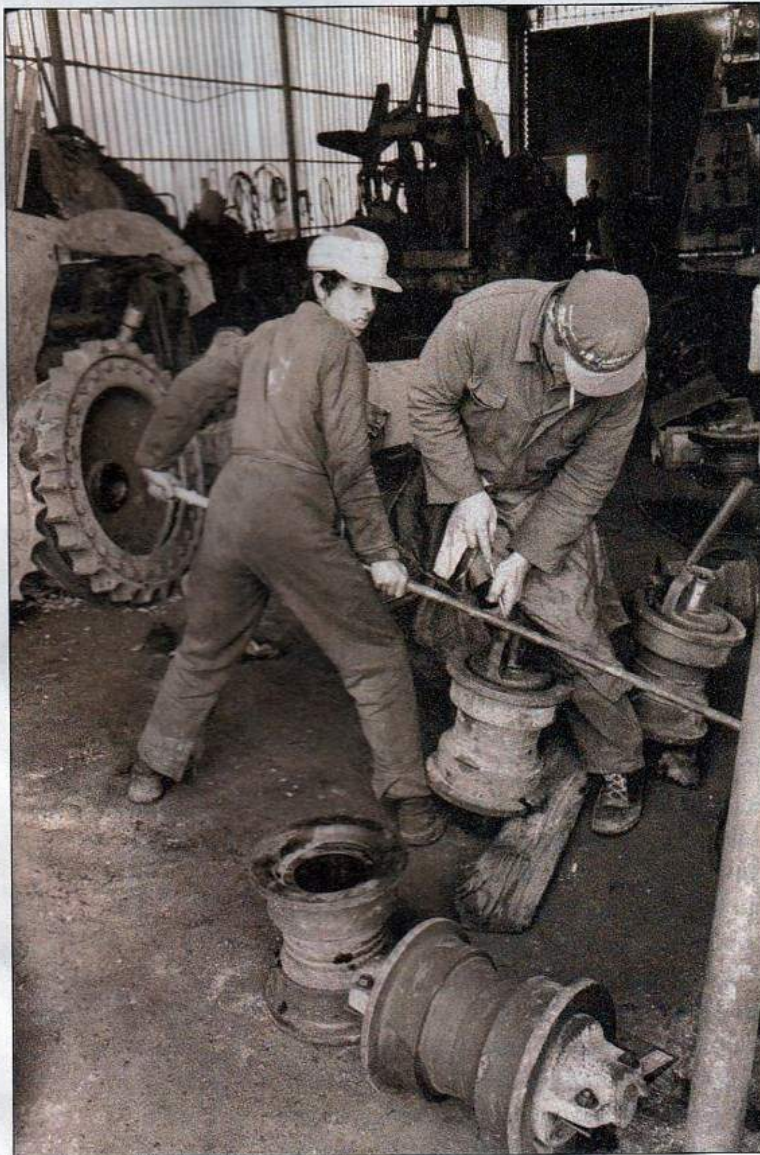


5 marzo

Entra in vigore il Trattato di non proliferazione nucleare sottoscritto nel luglio del 1968 da quasi 100 paesi. Basato sui principi di disarmo, non proliferazione e uso pacifico del nucleare, proibisce a chi dispone di armi nucleari di fornire ai paesi "non nucleari" tecnologie o materiali utili alla costruzione delle armi.

dalle condizioni di lavoro e non tiene conto delle ideologie sconvolge, destabilizza, preoccupa. Ma non frena. Spiega Pierre Carniti, segretario della Fim Cisl in una intervista alla eretica rivista del gruppo del Manifesto: «Puntiamo all'unità dei metalmeccanici perché - siccome non si tratta di fare la somma di

Operai sardi



tre apparati, bensì di far nascere un sindacato veramente nuovo - bisogna tenere conto che il grado di maturità e di crescita è assai differenziato da categoria a categoria. E allora o aspettiamo il giorno in cui tutti saremo convocati al palazzetto dello sport, per celebrare l'unità in una cerimonia del tutto formale, o diamo ai lavoratori stessi la responsabilità di creare, là dove è matura, la nuova organizzazione».

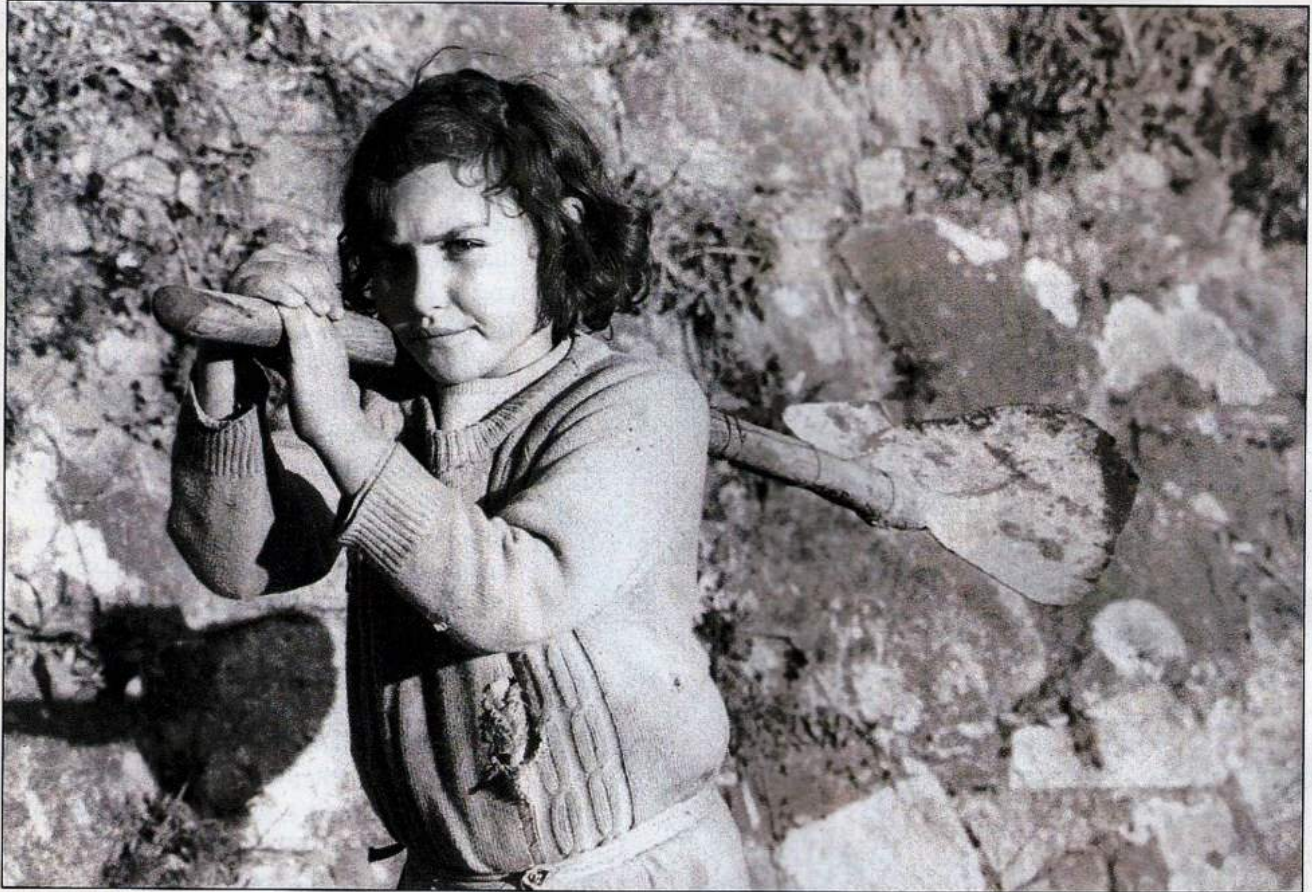
Pierre Carniti è un uomo nuovo del sindacato italiano. Diventa in quell'anno segretario della Fim, i metalmeccanici della Cisl, che insieme alla Fiom guidata da Bruno Trentin ed alla Uilm di Giorgio Benvenuto costruirà la Flm, la federazione dei lavoratori metalmeccanici, la prima struttura unitaria del sindacato italiano. Sono i metalmeccanici la fotografia più precisa di quello che è stato o perlomeno di quello che ha cercato di essere il sindacato dopo l'autunno caldo. Egualitario, unitario, antigierarchico, penetrato da nuovi quadri operai provenienti dai consigli di fabbrica. Un soggetto sindacale e politico nuovo, inedito, che conduce una lotta di rinnovamento e che si contrappone alla burocrazia delle centrali sindacali, più restie, più lente a sentire la spinta del nuovo anche se certo non impermeabili. La successione al vertice della Cgil di Luciano Lama ad Agostino Novella è anch'esso un segnale. Luciano Lama è un moderato, un riformista vecchio stampo. Non sempre condivide, ma comprende meglio della vecchia guardia quel che sta accadendo nel paese.

LO STATUTO DE LAVORATORI

Il 20 maggio la Costituzione entra nelle fabbriche. O se si preferisce il mondo del lavoro e delle grandi lotte modifica le leggi che lo riguardano rendendo concreta quella Costituzione che definisce nel suo primo articolo l'Italia una repubblica democratica fondata sul

11 marzo

In Iraq, il regime raggiunge un accordo con Balzani del Pdk per il riconoscimento della lingua kurda e la concessione dell'autonomia al Kurdistan, esclusa la zona petrolifera di Kirkuk, entro quattro anni. Ma la "questione kurda" non si risolve e una parte dei kurdi continua a combattere.



lavoro. Lo Statuto dei lavoratori è il momento più importante di una legislazione che in quegli anni ha già visto il superamento delle gabbie salariali, una prima riforma delle pensioni, una riforma del collocamento che aboliva il caporalato.

La legge 300 – nelle prime due parti: “Libertà e dignità del lavoratore” e “Libertà sindacale” – tutela la libertà di opinione, il diritto alla salute, vieta le discriminazioni, sancisce la libertà di associazione e il libero esercizio dell’attività sindacale. Insomma estende i principi sociali e civili fondamentali previsti dalla Costituzione al mondo del lavoro. Se oggi un lavoratore è libero di associarsi, di difen-

dersi, di lottare. Se le sue opinioni, il suo sesso, la sua religione o non hanno o non dovrebbero avere alcuna influenza nei rapporti di lavoro, se è vietato l’uso di polizie private, delle perquisizioni personali, di indagini sulle opinioni e sulla vita personale, di accertamenti sanitari non tutelati, tutto questo si deve a quella legge approvata nel maggio del 1970. La terza parte della legge dedicata all’“attività sindacale” garantisce il diritto di associazione all’interno della fabbrica, il diritto a tenere assemblee, ad avere permessi per incarichi sindacali, la possibi-

Appennino calabrese

La legge, oggi attaccata perché troppo garantista, allora non fu considerata sufficiente ad accogliere le richieste del mondo del lavoro

18 marzo

In Cambogia, il primo ministro filoamericano, il generale Lon Nol, approfitta della visita in Urss del principe Sihanouk per rovesciare il governo ed istituire un regime di destra. Ma gran parte dell'esercito va ad alimentare le file dei guerriglieri che costituiscono il "Fronte nazionale dei khmer", con il sostegno di Sihanouk.



Lotta per la casa a Roma

lità di avere un locale e spazi per l'affissione di comunicati. Se i sindacati hanno potuto rappresentare un numero così numeroso di lavoratori lo si deve a quello Statuto che seppe codificare, rendere stabili diritti acquisiti con dure lotte contrattuali e aziendali.

Ma non si comprende lo spirito dell'epoca, le aspirazioni di quelle lotte se non si dice che quella legge, oggi variamente contestata e attaccata perché troppo garantista nei confronti del lavoro, all'epoca non fu accolta con

grande entusiasmo. Fu voluta da Giacomo Brodolini, ministro socialista, elaborata da un giurista socialista, Gino Giugni, e portata a termine da Carlo Donat Cattin, ministro democristiano. Una parte consistente dei lavoratori e dei sindacati la considerò moderata e inadeguata a esprimere le spinte di rinnovamento e di riorganizzazione che le lotte avevano espresso. Il partito comunista al momento delle votazioni parlamentari si astenne. Apprezzava una legislazione che garantiva le libertà costituzionali sul luogo di lavoro, ma ne criticava alcuni limiti. Fra questi l'esclusione di alcune tutele per i lavoratori delle piccole imprese.

L'ITALIA DIVORZIA

Il primo dicembre, mentre l'anno sta per concludersi, il Parlamento approva la legge sul divorzio. "L'Italia divorzia. Sposa il suo secolo", commenta spiritosamente il *Times*. Presentata dal deputato socialista Fortuna e dal liberale Baslini vi si afferma una frase semplice ed eversiva. «Il giudice – dice – pronuncia lo scioglimento del matrimonio quando accerta che la comunione spirituale e materiale tra i coniugi non può essere mantenuta o ricostituita». Se i democristiani la avversarono parte della sinistra non ne era entusiasta. In molti pensavano che agli operai il divorzio interessasse poco e che si trattasse di una libertà borghese. Il referendum abrogativo del 12 e 13 maggio del 1974 (nel quale il no alla abrogazione raggiunse il 59,3 per cento e una partecipazione dell'87,7 degli aventi diritto) sconfisse i democristiani e smentì le analisi timorose all'interno del Pci e anche di parte della sinistra extraparlamentare.

La consultazione popolare fu possibile grazie ad un'altra legge approvata nel maggio del 1970 per consentire agli antidivorzisti – seriamente timorosi della possibilità che passasse la

2 aprile

In Siria, reparti dell'esercito israeliano penetrati oltre la frontiera, impegnano in combattimento l'esercito siriano provocando un elevato numero di morti. Qualche giorno dopo, nella città egiziana di Salahiya, l'aviazione israeliana bombarda una scuola, uccidendo 47 bambini e ferendone 30. Israele si giustifica affermando che la scuola si trovava nei pressi di un'installazione militare.

legge Fortuna Baslini – di tentare di affossarla. Infatti fu questo motivo che spinse probabilmente all'approvazione di una legge sullo strumento referendario, già previsto dalla Costituzione, definendone le modalità e le possibilità. La normativa prevede ad esempio che la richiesta non possa essere presentata un anno prima

Poco prima che si chiuda l'anno viene approvata la legge Fortuna. «L'Italia divorzia. Sposa il suo secolo», titola il "Times"

della scadenza o nei sei mesi successivi alla costituzione delle Camere. Ma al di là delle singole disposizioni o limiti è quella legge che rende possibile negli anni successivi appellarsi alla volontà popolare su temi importanti come il divorzio, l'aborto, le leggi elettorali, l'ergastolo. Con la legge sul referendum l'idea di democrazia si estende e cambia. I cittadini acquistano uno strumento in più per far valere i propri diritti. Negli anni successivi se ne sapranno avvalere.

REGGIO CALABRIA

Gli occhi e le menti in quel 1970 erano rivolti al nord. Così la rivolta di Reggio Calabria coglie di sorpresa. Una rivolta ed una esplosione di collera popolare così diversa da quelle che si erano verificate nelle grandi fabbriche. A innescarla è la scelta di un'altra città, Catanzaro, come capoluogo regionale. L'occasione, il 14 luglio, è la decisione del sindaco democristiano di proclamare, malgrado il dissenso del Pci e del Psi, lo sciopero della città contro una scelta che pareva ingiusta e penalizzante. I manifestanti occupano la stazione ferroviaria; la polizia carica, si blocca l'autostrada, ci sono decine di arresti e di feriti. Non è difficile vedere che, dietro quella rivolta che poi sarà definita fascista e con la quale si schiererà la Cisl e il suo segretario Ciccio Franco, ci sono antichi mali

del sud. C'è la disoccupazione, c'è la precarietà, c'è una emigrazione che ha portato via dalla Calabria 750.000 abitanti. Ma è "boia chi molla" lo slogan della rivolta, è Ordine Nuovo l'organizzazione che la anima e che dice: «È la nostra rivolta, è il primo passo della rivoluzione nazionale in cui si brucia questa oscena democrazia».



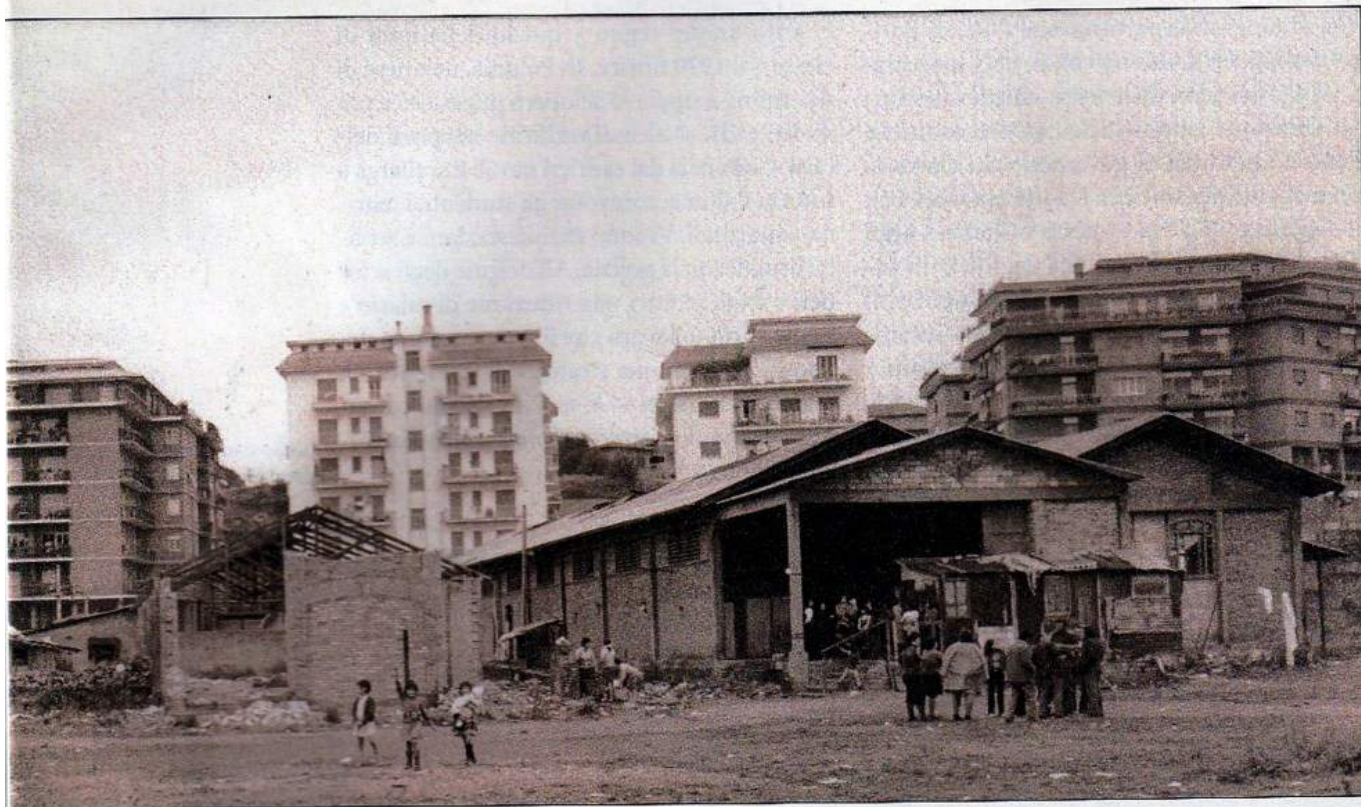
Quella rivolta indica una carenza ed una assenza; quella della sinistra e del sindacato che appaiono spiazzati e lo saranno sempre di più nei giorni e nei mesi successivi quando le barricate, le occupazioni, gli attentati dinamitardi provocano 5 morti.

La rivolta di Reggio dura fino a febbraio del

Scoppia la rivolta al grido di "boia chi molla". Dopo la strage di piazza Fontana, nel '69, non si arresta l'onda del terrorismo nero

10 aprile

Si sciolgono i Beatles, la band che in pochi anni ha segnato un cambiamento epocale nella musica e nel costume. La loro ultima apparizione pubblica risale al 30 gennaio del 1969. L'ultimo album, uscito dopo l'annuncio della separazione di McCartney dal gruppo, è *Let it be*.



Roma, l'antica vetreria a Ostiense

1971. Si fermerà solo quando il presidente del consiglio Emilio Colombo annuncia la costruzione dello stabilimento siderurgico di Gioia Tauro cioè nuova occupazione e nuovo lavoro per i disoccupati calabresi. Ma le bombe che cominciarono ad esplodere nel '70 esploderanno ancora fino al 1972 colpendo un treno di sindacalisti e operai che andavano a Reggio per una conferenza sul mezzogiorno. Il sindacato, la sua parte più avanzata, i metalmeccanici provano a dare a quelle lotte che la destra ha fatto sue un altro volto, diversi obiettivi. Provano a ricongiungerle con le lotte degli operai del nord. Ma è un obiettivo difficile. La "questione meridionale" messa da parte e forse dimenticata è riesplora a Reggio Calabria. E la risposta non c'è.

NON È CHE L'INIZIO

Ripercorrendo quell'anno anche solo con l'aiuto della memoria molte altre cose si potrebbero raccontare. La strategia della tensione iniziata con la strage di piazza Fontana a Milano nel dicembre del 1969 prosegue con molti inquietanti episodi. Si formano guppi fascisti che organizzano attentati dinamitardi e black out, assaltano le sedi simbolo della sinistra, l'Anpi. Ci sono tentativi di repressione nelle fabbriche. C'è la nascita dei primi nuclei terroristi. È alla Pirelli di Milano che a settembre prende vita la prima "Brigata rossa". Ci sono anche nel 1970 le prime ancora esigue avvisaglie di quello che sarebbe avvenuto nella seconda parte degli anni 70. Ci sono le prime elezioni regionali. C'è una difficile fase della

14 aprile

In Italia l'attentato al traliccio dell'elettrodotto Sluderna-Bolzano, a Valdisotto, viene rivendicato dai Mar di Carlo Fumagalli, così come quello avvenuto due giorni prima al traliccio delle linee elettriche di Bormio, in provincia di Sondrio.

vita di un grande partito come il Pci di Enrico Berlinguer, diviso fra coloro che, spaventati dalla radicalità delle lotte, chiedevano una moderazione istituzionale che precostituiva l'entrata nell'area di governo, e chi chiedeva un maggiore legame con le lotte operaie e con il sindacato. E c'è la protesta in Italia e negli Stati Uniti contro la politica degli Usa in Indocina. C'è la vittoria di Unidad popular di Salvador Allende in Cile... Ci sarebbe insomma ancora molto da raccontare di un anno che si svolge sotto il segno inequivocabile della lotta operaia e del suo sforzo di cambiare, insieme alla fabbrica, la società tutta.

E sotto questo segno – quello della lotta di classe – il 1970 finisce. In Polonia, nel mese di dicembre, scoppia lo sciopero più esteso e più violento che si sia mai verificato nei paesi dell'Est. Comincia dai cantieri navali e si allarga a tutta la Polonia, coinvolge gli studenti, i marinai, i portuali. Vi sono manifestazioni e scontri brutali con la polizia. All'origine degli scioperi e degli scontri una riduzione di salario e nuovi turni di lavoro che il governo aveva deciso in nome di una strategia di sviluppo. Gli scioperanti assaltano le sedi del Partito comunista cantando l'*Internazionale*. Anche in Polonia "non è che l'inizio".

Il cortile delle case occupate a Francoforte sul Meno



Operai neri e uomini di marmo

di Anubi D'Avossa Lussurgiu

Da Detroit a Danzica
continuano le lotte nei
cinque continenti
con la protesta
dei lavoratori,
degli studenti,
delle donne
e del movimento
afroamericano. Non
sono più disposti
a subire. Gli Usa ancora
scossi dopo il Vietnam.
La guerra fredda

Ad uno sguardo storico, nel mondo il 1970 apre un nuovo decennio sull'onda del terremoto politico, economico e culturale che aveva percorso i 60. L'uomo, con la bandiera a stelle e strisce degli Stati Uniti d'America, è sbarcato sulla Luna. Quaggiù sulla Terra il senso d'un cambiamento, per molte strade e in modo ben più drammatico, si è già diffuso da tempo nei cinque continenti.

Il Paese con il maggior numero di abitanti del globo, la Cina comunista, vive ancora la stagione della "rivoluzione culturale" e resta apparentemente al centro di una rottura del "campo socialista". In tutta l'Asia e soprattutto nell'Estremo Oriente se ne mostrano i riverberi, tra penetrazioni comuniste filo-cinesi nelle file dei "non allineati" e la costruzione di "antemurali" neocolonialiste, con i soldi e le armi degli Usa definitivamente sostituiti a quelli delle vecchie potenze europee.

L'Indocina è il cuore del conflitto tra "democrazia popolare" post-coloniale e neo-imperialismo: e il Vietnam, anzi la guerriglia Vietcong, è la bandiera della ribellione nel mondo intero, anche tra i giovani occidentali.

L'Urss è reduce dall'invasione della Cecoslovacchia e dalla repressione del "socialismo dal volto umano" di Dubcek, due anni prima. Comecon e Patto di Varsavia si sono confermati, ma nel sangue di Praga e senza fermare una vistosa crisi tanto di risorse quanto sociale. Continua sul terreno degli arsenali di «deterrenza» la rincorsa con gli Usa e la Nato, corredata dalla costosa vetrina tecnologica della "conquista dello Spazio".

Là dove nel 1967 era caduto nella sua impresa boliviana il "Che", ossia l'America Latina, è ormai un continente in sommovimento: si sono moltiplicati i "fuochi" delle guerriglie guevariste, dalle Ande al Messico; è comparso per la prima volta un movimento armato ur-

21 aprile

A Roma e Milano, manifestazioni per le riforme. A Genova, Napoli e Trieste, in occasione del terzo anniversario del colpo di Stato in Grecia, i portuali boicottano le navi greche.

In Grecia, 1200 prigionieri politici indossano bracciali neri in segno di lutto.

bano, quello dei Tupamaros in Uruguay. Ma si sviluppano anche percorsi politici ed elettorali per dare sbocco alle spinte di liberazione, come la sfida di Allende e dell'Unidad popular in Cile.

Il continente di tutte le colonizzazioni, l'Africa, sta ancora esprimendo la sua prima stagione di liberazione, pur nella crudele resistenza della minore tra le potenze coloniali, il Portogallo, in Angola e Mozambico. Le politiche imperialiste si ridislocano nelle guerre civili e attraverso le nuove élites corrotte, a partire dal Congo ex belga e dalla Nigeria già britannica.

L'Europa è reduce dal tramonto di De Gaulle, dopo il fulmineo ma imprescindibile Maggio francese. Inizia, invece, la stagione socialdemocratica del tedesco-occidentale Willi Brandt, che proprio ora inaugura la sua "Ostpolitik, verso un'Europa orientale impaludata nella serpeggiante, lenta crisi del blocco sovietico. Tutto il Vecchio Mondo, al di là dei gruppi politici dirigenti, si misura con l'onda lunga dell'ubiquo 1968, anche di là dal Muro.

Negli Stati Uniti d'America la lunghissima e retrodatata stagione della contestazione è ancora al suo culmine, incardinata dalla protesta contro la guerra come dal protagonismo del movimento afroamericano: che proprio in questo passaggio sperimenta forme politiche proprie ed inedite.

La dinamica inflattiva sta toccando il suo apice e trascina le economie occidentali; mentre sull'organizzazione produttiva e sull'edificio dei rapporti sociali preme non più solo la spinta dei consumi, ma in maniera impetuosa quella dei salari alimentata dal conflitto.

In particolare, negli Usa, così come la crescita degli investimenti e produttiva ha corrisposto dal 1966 all'espansione trascinata dalla Guerra fredda e dall'impegno bellico in Vietnam («l'economia degli armamenti è sta-

ta il principale strumento keynesiano», scrive Sumner Rosen nel 1967), la percentuale di afroamericani nell'impiego privato come pubblico è aumentata di pari passo, in forza dell'"affirmative action" della presidenza Johnson. Ma nel tempo di un'inflazione galoppante, esplose la questione sociale sul filo dell'abbandono delle tutele e dei servizi pubblici. Mentre il progetto integrazionista della "great society" johnsoniana si infrange sulla verità sulla guerra sporca e sul movimento di protesta. Le rivendicazioni degli afroamericani non si arrestano e si incrociano anzi con la fase montante dei conflitti di lavoro, tra rivendicazione salariale e resistenza agli incrementi di produttività. La differenza marcata dal "black power" diventa la cartina di tornasole di tutti i percorsi di liberazione deflagrati a partire dalla metà degli anni 60, investendo le forme di vita e con la novità assoluta d'un femminismo che affronta la struttura patriarcale su tutto lo spettro delle relazioni sociali. La rottura delle donne nere rispetto al militarismo e allo sciovinismo maschili sarà più tardi una delle componenti conclusive dell'esperienza del movimento delle Black Panthers, denominato "per l'autodifesa" prima e poi "per la liberazione".

Detroit, prima città operaia e una delle prime per presenza di afroamericani negli Usa, è nel 1970 la capitale di quest'esplosione sinergica di conflitti. Con la memoria ancora viva delle giornate di sangue del '67, quando la rivolta metropolitana dei "neri" era stata sanguinosamente repressa con l'uso dell'esercito, si vive l'irruzione di nuove figure e nuove forme

Negli Stati Uniti il protagonismo "black" e l'ascesa del conflitto salariale si intrecciano nelle vertenze di fabbrica di Detroit, capitale dell'automobile

25 aprile

Vietnam del sud, Cambogia e Laos formano il *Fronte di liberazione dell'Indocina*.
 Manifestazioni attraversano tutta Italia per commemorare la caduta del fascismo. A Cagliari gli anarchici, che sono in sciopero della fame per protestare contro l'arresto di Pietro Valpreda, vengono fermati dalla polizia a causa della contestazione a Paolo VI del giorno prima.



IL PROLETARIATO, NEGATORE DELLA RIDUZIONE DELL'UOMO A MACCHINA, DEVE RIUSCIRE A COSTRUIRE LA MACCHINA DELL'INSURREZIONE!

della lotta sociale. Al tempo stesso, l'organizzazione tradizionale del conflitto tocca il suo massimo limite, come racconterà l'anno successivo Jeremy Brecher nel suo *Strike!* (testo che segna il dibattito radicale quanto e più del precedente libro di Harry Braverman sulla "degradazione del lavoro" nel XX secolo e dell'articolo "Il cronometro e lo zoccolo" sulla storia degli Iww, pubblicato da Mike Davis su *Radical America*).

Il 23 novembre del 1970 si conclude lo "sciopero più lungo", quello della General motors. Prima industria automobilistica degli Usa e del globo, la Gm si è portata in dieci anni da 550mila lavoratori con tre milioni di auto prodotte, a 750mila assunti che producono sette milioni annui di auto. A Detroit con Gm prosperano il terzo e il quinto dei colossi automobilistici: Ford e Chrysler.

Tutto il 1970 è percorso, negli stabilimenti di queste tre "majors" dell'industria pesan-

te globale, dalla continuità e dall'intensità delle lotte operaie. Il più forte sindacato industriale tradizionale, l'Uaw (Union of automobile workers) ne è a sua volta trascinato, più che esserne motore. Le componenti radicali si sono rafforzate nella lunga stagione aperta. E sono sorti nuovi gruppi, in quei mesi assurdi al rango di vere e proprie organizzazioni di lotta. Come i "Wildcats", i "gatti selvaggi" ispirati alla pratica sempre più frequente degli scioperi spontanei sulle linee di montaggio vulnerate dalla moltiplicazione degli incidenti sotto la pressione degli incrementi di produttività. E soprattutto la "Elrum", sezione locale (e centrale) della nuova League of revolutionary black workers, la Lega degli operai rivoluzionari neri. Un'esperienza differente e parallela rispetto alla diffusione - soprattutto territoriale e studentesca - del movimento delle Black Panthers.

Mentre il Paese vede continuare il movimento studentesco che investe oltre la tragedia della Kent University (la Guardia nazionale uccide 4 giovani nello sgombero dell'occupazione, è *Fragole e Sangue*) anche l'esclusiva Yale, proprio sotto la direzione delle Pantere, mentre si sviluppa dai monti Appalachi uno sciopero selvaggio dei minatori e trionfa quello federale dei lavoratori delle poste, a Detroit già la primavera è stagione di vertenze alla Chrysler: dove gli "operai rivoluzionari neri" danno prova di protagonismo, tanto quanto i "Wildcats", conquistando intere unità locali della stessa Uaw. Anche se i "radicals" non troveranno mai un'unità politica e di condotta.

Nel "blocco socialista", alla ferita della Primavera di Praga schiacciata dall'intervento sovietico si aggiunge quella della repressione scagliata contro i lavoratori polacchi

Immagine tratta da ...ma l'amor mio non muore, Arcana editrice 1971

28 aprile

In Abruzzo, Molise e Puglia, si svolge lo sciopero regionale per le riforme. Il giorno seguente è la volta del Lazio, delle Marche, dell'Alto Adige e di Trieste, mentre il 30 aprile scioperano le province della Lombardia, del Trentino, dell'Emilia e della Sicilia. A Lecce e a Como, sono giornate di tensione e scontri tra cortei di operai e militanti del Msi.



A metà del mese di settembre, scoppia la pentola a vapore del gigante General motors. La Uaw, sotto la spinta di fermate spontanee sulle linee, proclama lo sciopero a tempo indeterminato per rivendicare l'adeguamento dei salari e della struttura contrattuale. Lo sciopero dura in tutto 67 giorni. E al termine l'Uaw piega la direzione aziendale della più potente industria americana: contro 38 centesimi e mezzo di aumento della paga oraria offerti dalla controparte, se ne strappano 50, con la previsione d'un adeguamento annuo del 3% sul totale. In più, il sindacato afferma la formula "30 and out", ossia la garanzia della pensione intera al trentesimo anno di lavoro, a qualsiasi età. In cambio, la Uaw sottoscrive l'impegno ad un nuovo incremento di produttività, complessivamente del 20% nei successivi tre anni.

È il culmine e al tempo stesso il termine dell'avanzata delle lotte industriali organizzate: i picchetti operai accolgono l'accordo al grido «vogliamo ancora di più», nel '71 ci penserà Nixon a bloccare, insieme ai prezzi, i salari.

Il 14 dicembre del 1970, dall'altra parte del "mondo diviso in due", in Polonia, si fermano gli storici cantieri Lenin di Danzica, dopo che nella cintura industriale baltica erano già iniziati scioperi spontanei contro il caro-vita e la penuria di generi alimentari. È il fallimento della politica del segretario generale del Partito operaio unito polacco, Gomulka, che pure era asceso al potere nell'ottobre del 1956 sull'onda della protesta per la repressione della rivolta operaia di Poznan e nel segno di una maggiore autonomia dall'Unione sovietica.

Diversamente dal passato, il movimento di lotta dei lavoratori che dilaga tra Danzica, Stettino e Gdynia non si carica subito di

connotati nazionalisti. Gli scioperi, che giungono all'occupazione operaia dei cantieri, sono convocati su una piattaforma al tempo stesso sociale e democratica: la parola d'ordine diventa il «controllo operaio», non solo sulla fabbrica ma sullo stesso governo esercitato dal partito unico. Molti picchetti dei lavoratori sono segnati dalle bandiere rosse e contraddizioni esplodono nel corpo stesso del Poup. L'esperimento della Primavera cecoslovacca, schiacciata dall'intervento armato sovietico, si riverbera in quest'ennesima rivolta operaia nei confini del "socialismo reale".

Il movimento che si incentra su Danzica viene interrotto in due tempi. Prima, attraverso la disarticolazione della lotta e del suo corpo sociale, con concessioni salariali elargite separatamente, soltanto in alcuni stabilimenti, a dividere il fronte. Poi, contro il nocciolo duro dei lavoratori e delle lavoratrici dei cantieri Lenin, con la repressione aperta: polizia ed esercito intervengono contro la protesta disarmata che si è portata in piazza ed ha attratto altre categorie, a partire dagli edili (ne testimonierà *L'uomo di marmo* di Andrzej Wajda, come il documentario vietato *Operai* di Krzysztof Kieslowski). Si arriva allo sgombero a mano armata degli impianti occupati. Solo a Danzica, le operaie e gli operai uccisi sono 45, oltre mille i feriti e tremila gli arrestati. Le vittime, complessivamente nella Polonia baltica, sono 80.

È una ferita che si somma a quella di Praga, insieme segnano una nuova modalità non violenta del conflitto nel blocco socialista. In Polonia la repressione non riesce a dissolvere i germi di un'organizzazione dal basso della resistenza operaia, che proprio a Danzica troverà nel Kor il suo motore, prima di far luogo a Solidarnosc e alla cattolicizzazione delle lotte nella seconda metà de-

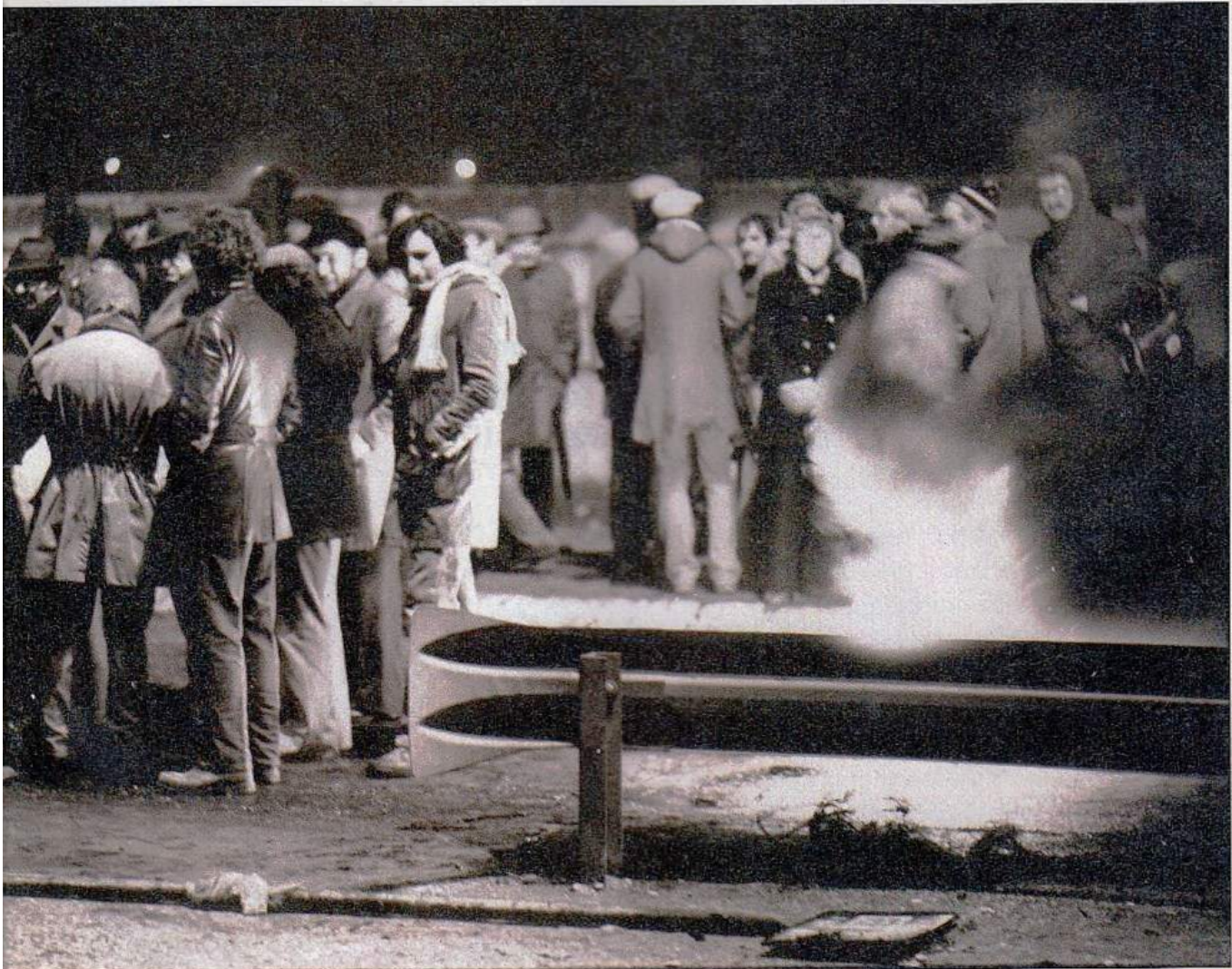


30 aprile

Il presidente Richard Nixon annuncia l'intervento militare americano in Cambogia. In Usa, riprende vita il movimento contro la guerra. Manifestazioni si svolgono in più di 100 città e quando, il 3 maggio, la Guardia nazionale uccide 4 studenti, dopo le 12 vittime dei giorni precedenti, la rabbia sconvolge la popolazione. Al corteo di Washington, aperto dai "veterani in divisa", partecipano mezzo milione di persone. La mobilitazione coinvolge altri Paesi tra cui Italia, Venezuela, Argentina e Germania.

gli anni 70. Intanto, cade Gomulka. E alla stagnazione sovietica di Breznev corrisponde a Varsavia il fragile potere di Edward Ge-

rek, incalzato dall'ostpolitik della Germania occidentale di Brandt, seguita poi dai presidenti Usa, Nixon, Ford e Carter.



Picchetto notturno sullo stradone di Marghera

ROLLING STONES, PERCHÉ SIETE DIVENTATI DELLE MERDE?

Il famoso gruppo avrebbe dovuto sciogliersi nel '70, anzi subito dopo il raduno di Altamont dove un afroamericano perse la vita per colpa del servizio d'ordine. Invece...

Il Duka

Gli anni Settanta si aprono nella paranoia più totale. Il sogno di una generazione, inseguito per un decennio, di rovesciare il mondo — anche grazie alla santissima trinità “sesso, droga e rock and roll” — si era infranto in California, a Bel Air e Altamont lasciandosi dietro una scia di sangue. Il tunnel della depressione in cui si era entrati nel 1970 porterà alla morte di due delle stelle più luminose del pantheon pop: Jimi Hendrix, l'8 settembre, e Janis Joplin, il 4 ottobre. Ma il consumo di antidepressivi tra i ragazzi della nazione psichedelica aveva toccato il suo massimo nel mese di aprile, con l'annuncio del debutto da solista di McCartney

che sancì la fine dei Beatles, ambasciatori per il mondo di quella rivoluzione lisergica, che avrebbe dovuto sconfiggere i biechi blu e far cadere il cielo sulla terra per edificare il paradiso qui e subito.

Nella notte tra l'8 e il 9 agosto del '69, a Bel Air, località collinare dove amavano vivere i vip di Hollywood, era stata compiuta una strage: un gruppo di persone era imboccato nella villa del regista Roman Polanski uccidendo sua moglie, l'attrice Sharon Tate, e quattro sfigatissimi ospiti che si trovavano nella casa in quel momento. Tracciando col sangue delle vittime sui muri della villa le scritte: “Helter Skelter” e “Piggies”, titoli di due canzoni contenute nel *White album* dei Beatles. Il

12 ottobre la polizia arrestò i presunti colpevoli: Charles Manson e cinque componenti della “Family” che orbitava intorno a lui, una strana aggregazione tra comune hippie e setta esoterica. Questo era quanto di meglio si potesse dare in pasto ai media per criminalizzare gli hippie, quella controcultura che si unì agli studenti per lottare contro la guerra in Vietnam. Solo due anni prima avevano marciato in centomila sul Pentagono per farlo levitare e, per risposta, trovarono ad accoglierli le canne dei fucili della guardia nazionale. Era giunto il momento per far partire l'offensiva contro il movimento, svelando il lato

oscuro della sua utopia che faceva proseliti tra i giovani della classe media. Giovani che ormai erano diventati un pericolo, dopo le centinaia di attentati incendiari contro obiettivi militari e dopo i “giorni della rabbia” quando portarono la guerra in casa, per la precisione a Chicago, finendo iscritti dall'Fbi come “nemico interno”, in compagnia dei ragazzi afroamericani insorti in quegli anni nelle città del paese.

Manson era un tipo losco, metà della vita passata in carcere, spacciatore di droga, appassionato di magia nera e in particolare di Aleister Crowley (la sua faccia la troviamo sulla copertina di *Sergeant Pepper's* dei Beatles in compagnia di Marx e tanti altri), nonché musicista rock. Le sue

La vera contrapposizione non è tra la band di Jagger e i Beatles, ma tra questi e i Beach Boys. O no?

canzoni saranno date alle stampe, con l'autore in carcere, per l'etichetta Esp nell'album *The love and terror cult*, nel 1971. Una sua canzone *Never learn not to love*, prima

dell'arresto, fu cantata dai Beach Boys, suoi amici, in special modo il batterista Dennis Wilson. Questa, secondo la mia sballatissima tesi, è la dimostrazione che, se per il mainstream, la dicotomia è tra Beatles e Rolling Stones, per l'underground è tra Beatles e Beach Boys.

Quando i Rolling Stones, tornano negli States nel '69 le cose, malgrado il successo, non vanno per niente bene. Jagger e la sua compagna di allora Marianne

Per rendere l'evento veramente alternativo, Jagger e Richards scelgono per il servizio d'ordine non i soliti professionisti ma gli Hell's Angel della California, temibile gang di motociclisti. Per darsi uno status da "ragazzi terribili" volevano ricreare a tavolino una situazione come quella sperimentata anni prima al ranch "La Honda", quando gli Angels, invitati dai Merry Prankster, provarono per la prima volta l'acido lisergico, li incontrarono Allen Ginsburg e la poesia della beat generation, e furono domati da Ken Kesey perché ebbe il coraggio di guardarli negli occhi. Agli Stones non andò bene, perché non erano autentici come i Merry Prankster, erano finti come lo sono tutte le rockstar. All'apogeo del concerto, intorno a mezzanotte, entrarono in scena i Rolling Stones. Attaccarono a suonare con *Jumpin' Jack flash*, sotto al palco fu subito il panico. Gli appelli alla calma inutili, dopo poco quando parti *Under my thumb* successe il fattaccio. Alcuni Hell's Angel provocarono un giovane afroamericano, che estrasse una pistola ma venne circondato e accoltellato a morte. Finisce così la vita del diciottenne Meredith Hunter. Mentre sul palco, Mick il "buffone" continua-

va con le sue occhiate maligne, i modi affettati, i suoi labbroni, il suo dimenarsi. Come insegna Lester Bangs, i divi del rock, se si beccassero una torta in faccia, sarebbero incapaci di affrontare viso a viso i loro sostenitori truffati che hanno mangiato la foglia. Non hanno un vero carisma, stile e valore per difendere la loro Bastiglia sul palco, senza

l'aiuto artificiale di cui si sono sempre avvalsi. La domanda che mi pongo è: perché non vi siete sciolti come i Beatles nel 1970? Anzi prima, il 7 dicembre del '69, il giorno dopo Altamont. Potevate essere la più grande rock and roll band mai esistita, invece siete rimasti della merde.



Poster tributo per Janis Joplin, Usa 1970

Faithfull erano stati arrestati per possesso di sostanze stupefacenti. Colpevole di irrequietezza, Brian Jones, il genio del gruppo, viene cacciato dalla band. Rappresentava lo spirito estroso degli Stones, suo il sitar in *Paint it black*, il flauto in *Ruby tuesday*: per questo i due dittatori, gli infami Jagger e Richards, non lo sopportavano. Qualche giorno dopo il corpo di Brian Jones galleggiava morto nella piscina della sua villa a Hatfield, nel Sussex. Il nostro fratello viene subito sostituito da Mick Taylor, famoso per tirarsi seghe a vuoto con la chitarra. Ultimato il nuovo disco *Let it bleed* – "Fallo sanguinare" – per lanciarlo in Usa decidono di emulare Woodstock e celebrare l'epopea dei fiori, all'autodromo di Altamont, vicino San Francisco. Spacciano il loro concerto per un free festival, arricchendo il cast del raduno con chi aveva fatto la storia della "summer of love", suonando negli "human-be-in" al Golden Gate Park di San Francisco e negli "acid test": Jefferson Airplane e Grateful Dead. Più alcuni sopravvissuti (era meglio se morivano) a Woodstock (che fu tutto tranne che un free festival): i noiosissimi Crosby Stills Nash & Young e quel pretenzioso di Santana. Il risultato fu di 300mila persone e per l'odiato circo del rock fu un trionfo.



Poster concerto Grateful Dead, Usa 1969

Noi, che volevamo cambiare il mondo

Intervista a Mario Capanna

di Aldo Nove

Il leader del movimento studentesco e poi fondatore di Democrazia proletaria davanti alla Cattolica di Milano con il megafono in mano. Un racconto che diventa quello dei giovani e degli operai che si battono insieme contro i padroni. Poi le stragi e la strategia della tensione, il terrorismo. Ma quel sogno non è finito

È difficile smettere di ascoltare le parole di Mario Capanna. Che "quegli anni" fossero "formidabili" (come afferma uno dei suoi libri più famosi) lo comunica, Mario, con straordinaria efficacia, con la passione di un protagonista e al contempo di un testimone che nulla ha abiurato di un capitolo travolgente della nostra storia. Per chi, come me, "maturato" negli anni Ottanta, Capanna ("quel" Capanna) lo ha visto solo nei filmati d'epoca, quando con il megafono incitava gli studenti della Cattolica di Milano a ribellarsi all'ordine costituito, sentirlo raccontare significa vivere la storia che ti è passata accanto, quando eri troppo piccolo per comprendere. Ma partiamo da quella foto, o fotogramma: Mario Capanna, ventenne, all'università cattolica di Milano. E a Mario Capanna oggi chiedo cosa volesse, allora, e cosa volevano le persone che l'ascoltavano... «È molto facile. Volevamo cambiare il mondo. Perché il mondo stava cambiando davvero. Gli anni Settanta iniziarono con alle spalle il Sessantotto, che era un movimento di dimensioni planetarie. Questo spesso lo si scorda. Non era solo l'eredità del maggio francese. Era davvero una questione mondiale. In paesi e regimi diversissimi, dal Giappone ai paesi dell'Est, dalla Cina all'America Latina, con accenti diversi ma con idee convergenti, si è messo in moto qualcosa di straordinario. L'informazione, anche se non in modo rapido come oggi, correva. E l'informazione era questa: siccome è possibile cambiare il mondo, dobbiamo cambiarlo. Mi ricordo una frase di uno studente, in un'assemblea, particolarmente significativa...».

Me la racconti?

Diceva: «Le nostre gambe camminano con quelle del contadino vietnamita, del nero di Harem, dei poveri dell'America Latina». La percezione era che il mondo fosse in ebollizione.

14 maggio

A Bonn, Ulrike Meinhof, Horst Mahler e altri fanno evadere dal carcere Andreas Baader e la sua fidanzata Gudrun Ensslin. È l'atto di nascita della Rote Armee Fraktion, conosciuta anche come banda Baader-Meinhof, organizzazione terroristica dell'estrema sinistra radicale tedesca. In Italia, la Camera approva lo Statuto dei lavoratori, che entra in vigore il 20 maggio.

Qual era la posta in gioco?

Le grandi questioni della vita sulla terra. Le stesse valide ancora oggi. Innanzitutto la guerra. Allora c'era il Vietnam, oggi c'è il Medio Oriente. Si sapeva che l'America era in Vietnam non tanto per combattere "il pericolo comunista", ma per espandere il dominio imperialista occidentale.

E voi?

Noi rispondemmo che era barbarie. E che la guerra doveva smettere. Poi c'era un secondo punto, nettissimo.

Quale?

«Ciò che io dico – affermava un eminente cattedratico – è vero perché sono un eminente cattedratico». Questo non ci andava bene: «È vero – rispondevamo noi – ciò che è sottoposto a vaglio critico». Era la grande battaglia antiautoritaria per l'affermazione dello spirito critico, per l'autodeterminazione personale e collettiva, in ogni tipo di rapporto. Nei rapporti padre e figlio, nei rapporti sessuali ma anche nei rapporti tra cittadino e istituzioni. E poi anche nei rapporti con la religiosità: allora

nacquero le prime esperienze dei cattolici di base. Insomma, tutto voleva cambiare, e si avevano degli obiettivi comuni.

Quale fu il momento più emblematico di questo movimento?

Quando nel cosiddetto autunno caldo del 1969 operai e impiegati, due categorie di lavoratori pri-

ma sempre lontane, scioperarono insieme. E poi la straordinaria rivendicazione degli aumenti salariali per tutti, finalizzata a togliere a quello che allora si chiamava "il padrone" l'arma della discriminazione.

Quella che oggi, 40 anni dopo, ha vinto...

Certo, in un'ottica di negazione dell'equilibrio tra le forze. Ma tornando a quegli anni, un altro grande tema fu quello della lotta contro la nocività.

In che senso?

In questo senso. Un operaio può accettare di monetizzare l'accorciamento della propria vita. Trasformando così la vita umana in un valore commerciale. Lavorare a produzioni nocive per avere qualche soldo in più. Noi abbiamo lottato per rendere la vita umana non negoziabile, per far sì che l'imprenditore investisse più sulla salute che sulla produzione.

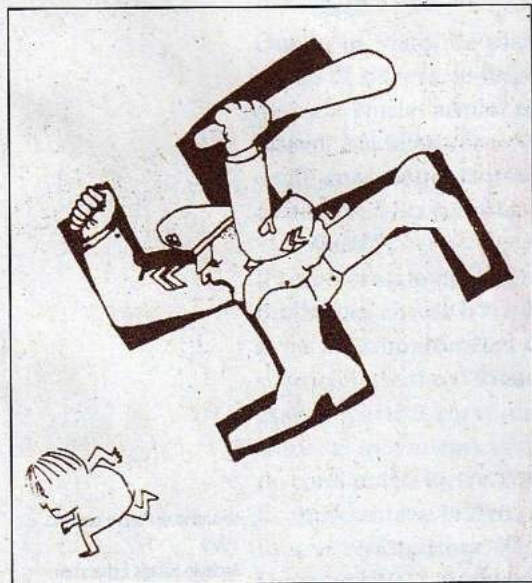
Qual è l'anno esatto in cui tutto questo è partito?

Nel Sessantotto ma, più precisamente, nel 1967. L'immagine di me all'università a cui ti riferivi prima è della prima occupazione dell'università Cattolica di Milano nel novembre 1967. Tutto è andato avanti fino a due anni dopo, quando c'è stato il tentativo di bloccare completamente il cambiamento durato due anni.

Quando?

Con la strage di piazza Fontana, nel dicembre 1969. Ma la nostra rivoluzione non si è arrestata, almeno fino alla metà degli anni Settanta. Però è emblematico che piazza Fontana fu l'inizio della repressione in Italia proseguita con le stragi successive, quella di Brescia, ad esempio. Quando i metalmeccanici di tutta Italia, nel 1972 si recarono a Reggio Calabria mettendo in pratica il motto "nord e sud uniti nella lotta", si trovarono sulla linea ferroviaria otto bombe. Di tutto questo, anche

Tratta dalla rivista "Sipra Uno", 1968 Archivio Salaris Echaurren



22 maggio

Un attentato vicino alla frontiera con il Libano fa esplodere uno scuolabus israeliano. I morti sono 12, tra i quali 8 bambini. La rappresaglia di Israele colpisce la popolazione civile causando 13 morti e un numero imprecisato di feriti. Il giorno seguente, di fronte al Consiglio di sicurezza dell'Onu, il governo libanese protesta per i bombardamenti, mentre gli Usa chiedono una condanna internazionale per l'attentato allo scuolabus.

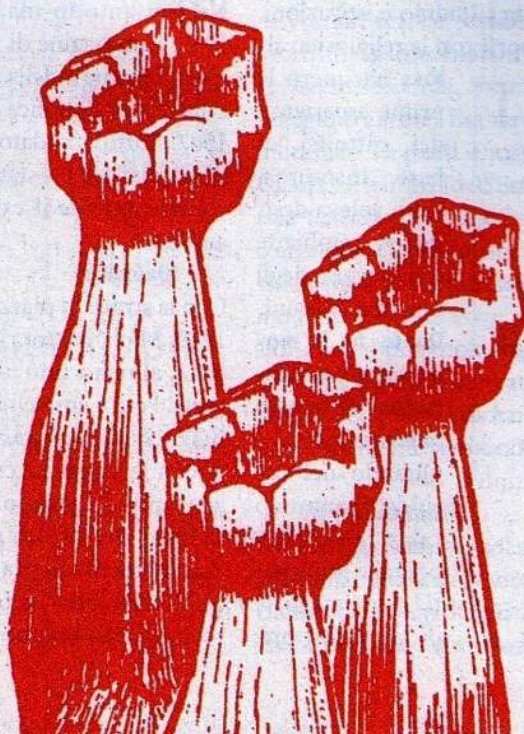
in un discorso generalissimo come il nostro, va tenuto conto per capire quello che fu poi uno dei fenomeni più drammaticamente importanti degli anni Settanta, il terrorismo. Qui bisogna stare molto attenti, fissare dei paletti.

Facciamolo.

Il terrorismo non è in alcun modo figlio del Sessantotto. È la negazione, per quanto non riuscita, del Sessantotto. Prima di piazza Fontana, prima cioè del 12 dicembre 1969, nessuno,

e sottolineo nessuno e mai, si era mai organizzato per uccidere. Le lotte avvenivano alla luce del sole. Anche a rischio di lasciarsi la vita, ma combattendo a viso aperto, in modo pubblico. Dopo piazza Fontana, alcuni membri del movimento, per fortuna in minoranza, assunsero una logica simmetrica a quella della reazione. I terroristi dicevano: «Lo Stato uccide? E allora facciamolo anche noi». Poi, entrando pienamente negli anni Settanta, dobbiamo ricordare che le forme di terrorismo,

La violenza non è né buona né cattiva: la violenza "è"



Volantino di Potere operaio,
1969
Archivio Salaris Echaurren

25 maggio

In Italia viene approvata la legge che disciplina il referendum abrogativo, attraverso il quale si può eliminare una legge attuando la "democrazia diretta". Fortemente voluta dalla Dc nella speranza di abrogare la legge sul divorzio, prevede l'impossibilità di presentare una proposta di referendum un anno prima della scadenza o nei mesi successivi allo scioglimento delle Camere. Entra in vigore nell'aprile del 1971.

Uscita dalla fabbrica a Mirafiori



che nel pensiero di oggi troppo spesso si identificano solo con quello di sinistra, furono tre.

Cioè?

Quello di Stato, da piazza Fontana in poi, quello di sinistra, le Brigate rosse, e quello di destra, i Nuclei armati rivoluzionari, Ordine nuovo. Ma altre cose determinarono l'esito degli anni Settanta rispetto alle premesse create con il Sessantotto.

Quali?

Il colpo di stato in Cile, nel settembre 1973, e Berlinguer che da lì trasse la prima teorizzazione del compromesso storico, nei tre famosi articoli usciti su "Rinascita". Fu lì che il più grande partito comunista dell'occidente si chiuse ai movimenti, in un tentativo di accordo con i poteri forti e il principale partito che li rappresentava, la Democrazia cristiana. Lì ci fu una vera frattura. Ne può essere simbolo Lama, nel 1977, fischiato alla Sapienza a Ro-

ma. La Cgil, in accordo con Berlinguer, aveva incominciato a teorizzare il principio "meno salario e più occupazione". E quindi moderare le lotte, le rivendicazioni dei lavoratori, spianando la strada in realtà alla vittoria del capitale e accelerando i tempi che ci hanno portato agli anni Ottanta. Lì incominciò la fine. Da una strategia di rinuncia alla lotta. Anche con l'inquinamento del terrorismo, e la conseguente restrizione delle libertà.

Fu allora che fondasti Democrazia proletaria.

Sì. Nel 1978. In assoluta controtendenza rispetto alla politica del Partito comunista. Era il modo più naturale per tenerci lontani il più possibile dalle Brigate rosse ma anche per non disperdere, allo stesso tempo, migliaia di attivisti convinti di continuare a lottare sul terreno della democrazia.

Fino all'arrivo degli anni Ottanta.

7 giugno

In Giordania, esplose il conflitto tra la legione araba e i fedayn palestinesi, che sono ormai diventati uno stato nello stato. Gli scontri vanno avanti per giorni causando oltre 500 morti. Gli Stati arabi tentano una mediazione che metta momentaneamente fine allo scontro. In Italia si svolgono le elezioni amministrative regionali. Per la prima volta la Dc è in calo, mentre crescono il Psi e il Pci.

All'arrivo di Reagan, proprio nel 1980, e poi della Thatcher, dello yuppismo, alla politica di liberismo sfrenato interpretata in Italia da Bettino Craxi. La lotta di massa non aveva più senso e sulla scena della politica si presentò un nuovo, unico attore, il Mercato. Ecco l'individualismo sfrenato, anche a costo di rubare. Qui c'erano già le premesse di Tangentopoli, che infatti dodici anni dopo scoppiò.

Ma negli anni Settanta la classe politica non rubava?

Ovviamente sì, ma l'ideologia dell'antipolitica, della legittimità del furto, non era ancora teoria e pratica consolidata. Tutta la storia della nostra repubblica è intrisa di scandali, fino dagli anni Cinquanta. Ma in una dialettica democratica come quella del decennio 1967-1977 era più difficile rubare. Negli anni Ottanta è diventato un processo sistematico, il furto.

Tu, Mario Capanna, come ti sei trovato in mezzo ai fatti del Sessantotto?

Non ero un militante. Non lo sono stato fino al 17 novembre 1967 quando, nell'aula Gemelli dell'Università Cattolica di Milano, 1200 studenti riuscirono a approvare l'occupazione. Lì era chiaro che stava cambiando qualcosa.

Da ragazzino, prima di fare l'università, cosa pensavi di fare, da grande?

A me è sempre piaciuto studiare. Però mio papà è morto quando io avevo sei anni, lasciando mio fratello maggiore che ne aveva 18, mia madre casalinga e, oltre me, altri due fratelli e una sorella minore da mantenere. Il mio futuro era diventare un buon meccanico. Mio padre aveva un'officina. Fu la maestra delle elementari a insistere moltissimo con la mia famiglia perché studiassi. Il mio sogno, in realtà, era diventare professore delle medie in Umbria, anche se il mio mito segreto era fare il docente universitario. Ma poi il Sessantotto ha cambiato tutta la mia vita.

Torniamo alla politica italiana. A quello spartiacque che hai indicato con piazza Fontana.

Uno spartiacque davvero fondamentale. Ti faccio un esempio. Esattamente un anno dopo quel tragico evento, quindi il 12 dicembre 1970, nella ricorrenza del primo anniversario, noi stavamo presidiando l'università statale e la polizia ha ucciso un nostro compagno, lo studente di legge Saverio Saltarelli. Da allora lo stillicidio non ha avuto fine. Il 23 gennaio 1973 la polizia, durante un'assemblea del Movimento studentesco, ha ucciso Roberto Franceschi, un giovane che combatteva per ottenere la diffusione dei saperi universitari fuori dalle rigidità burocratiche e dai privilegi accademici.

Contro di voi, da una parte c'erano le prime azioni terroristiche, dall'altra la reazione dello Stato...

I tre differenti terrorismi di cui ti parlavo prima. Con una progressiva chiusura del Pci, che alla fine, nel 1973, "scomunica" i movimenti. Lì incominciammo a pensare a quella che poi divenne Democrazia proletaria, che già nel 1975 aveva una specie di nucleo di fondazione. Né con lo stato né con le Br.

E poi, come parabola conclusiva, l'assassinio di Aldo Moro.

Perfettamente funzionale alla parabola repressiva dello Stato, con la dimostrazione definitiva che l'azione delle Brigate rosse era, quanto la repressione statale, un'arma terribile contro la libertà che dieci

Datzebao affisso nel gallaratese (Mi.) il 25 settembre '70

Questa notte 20 famiglie del centro sfrattati di Novate
— che erano costrette a vivere ammassate come bestie in baracche
— che per anni inutilmente si erano appellate alla « legalità » dello I.A.C.P. senza cavare un ragno dal buco

HANNO DETTO BASTA!

si sono ribellate e si sono prese la casa

RIBELLARSI È GIUSTO!

È giusto perché:

— le case popolari sono nostre: le abbiamo già pagate mille volte con le trattenute

— se non ci danno la casa dobbiamo prendercela perché ne abbiamo tutto il diritto

— se ce l'hanno già data dobbiamo rifiutare quel furto sul nostro salario che è l'affitto

— e infine se ce la vogliono riprendere con la violenza dobbiamo essere DECISI e UNITI per RIPRENDERLA!

Ma dobbiamo stare attenti perché i padroni e i loro servi come sempre tenteranno di dividerci: diranno che l'occupazione della casa e il rifiuto di pagare l'affitto sono illegali, proveranno ad usare la polizia, ma noi ci difenderemo.

Compagni, l'unico modo di sconfiggere il loro disegno bastardo è: DIFENDERE da ogni attacco, anche politico, UNITI la giusta lotta delle 20 famiglie di Novate.

PROPAGANDARE in tutte le fabbriche in cui lavoriamo questo esempio di lotta che i proletari di Novate questa notte ci hanno dato.

UNA COSA È CERTA

nessun padrone, nessun poliziotto, nessuno sbirro potrà piegare la nostra lotta se staremo uniti.

E NOI LOTTEREMO.

LA CASA si prende



l'affitto NON SI PAGA

SINISTRA PROLETARIA

17 giugno

Si svolge "el partido del siglo", la partita del secolo. È la semifinale della Coppa del Mondo giocata a città del Messico tra Italia e Germania ovest e vinta 4 - 3 dagli azzurri ai tempi supplementari. Sulle mura dello stadio Atzecca è affissa una targa per ricordarla. L'Italia perde la finale contro il Brasile di Pelè.

Pagina a sinistra: Tatzebao di Sinistra proletaria Milano, 1975
Archivio Salaris Echaurren

In basso: blocco alla Bovisa

anni prima i movimenti al loro insorgere esprimevano.

Hai mai avuto l'impressione di avere perso?

Mai. Nella storia non si vince né si perde mai una volta per tutte. La storia è un processo. La percezione di un aumento delle difficoltà c'è. Ma questo è anche uno stimolo fortissimo per proseguire.

Qual è oggi l'eredità del Sessantotto?

È evidente che non ci sono grandi movimenti di trasformazione, oggi. Ma non c'è neppure il deserto. C'è il liberismo estremo. C'è un ricorso sempre più frequente alla guerra e quindi al terrorismo, che si alimentano a vicenda. Però ci

sono i movimenti no global, e milioni di persone impegnate nel volontariato, laico e cattolico: buona parte di questo viene dal Sessantotto. Insomma, io vedo grandi difficoltà. Ma aumenta anche l'inquietudine. Ci stiamo infilando in un vicolo cieco, e bisogna cambiare strada, per forza. Ci vogliono nuovi movimenti, di massa, durevoli nel tempo. E io ci credo: devono arrivare. È troppo forte l'ideologia fallimentare dell'*avere* sostituita a quella dell'*essere*. È un frutto avvelenato. Stiamo toccando il fondo. E mi viene in mente una metafora, quella del nuotatore in apnea. Quando da troppo tempo sei sott'acqua, devi riemergere. Per forza. E allora riprendi a respirare. E allora cambia tutto.

